

SOLO SÌ È SÌ. LA NOSTRA BATTAGLIA CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE

Circolo PD Testaccio

Modera: Sara Lilli

Apertura dell'assemblea alle ore 18.15

Silvia Cannizzo:

Ringraziamenti al circolo PD Testaccio per aver ospitato l'Assemblea della Conferenza delle Democratiche di Roma, che tratterà specificatamente del tema del consenso, come strumento politico-legislativo, ma anche e soprattutto educativo, per combattere la violenza maschile sulle donne.

Viene rivolto l'invito a tutte le partecipanti di riportare all'interno del proprio circolo di appartenenza la diffusione dei temi che emergeranno dall'odierna iniziativa e soprattutto a motivare l'organizzazione di nuove iniziative di questo genere, per le quali Maddalena ed io siamo a disposizione.

Sono stati ripercorsi brevemente i principali appuntamenti organizzati e realizzati nei precedenti mesi:

- 14 novembre 2023: iniziativa centrale della Federazione PD Roma al Nazareno per l'avvio alla riattivazione del percorso della Conferenza delle Democratiche di Roma;
- Dicembre 2023-gennaio 2024: molteplici iniziative sui quattro quadranti della città per promuovere l'iscrizione alla Conferenza;
- 9 marzo 2024: elezione della Portavoce Nazionale della Conferenza delle Democratiche, Roberta Mori;
- 8 aprile 2024: Assemblea della Conferenza delle Democratiche di Roma presso il circolo PD San Giovanni;
- 11 luglio 2024: Assemblea della Conferenza delle Democratiche di Roma all'interno della cornice della Festa dell'Unità del PD Roma.

Ripercorrere la strada fatta insieme ed essere coscienti delle difficoltà che in passato hanno contraddistinto la costruzione del percorso della Conferenza di Roma, ci sprona ad impegnarci oggi per rendere quanto più lineare e partecipato possibile il percorso. Per questo motivo Maddalena ed io stiamo supportando i lavori di scrittura di un nuovo regolamento, in primo luogo di competenza regionale, da restituire alla prossima assemblea, in modo di dotarci di regole trasparenti, che permettano di praticare la democrazia anche all'interno di questo percorso.

Vi informiamo che sono inoltre stati avviati alcuni dei tavoli tematici a livello nazionale, all'interno della cornice della Festa dell'Unità del Partito Democratico, di cui è arrivato un primo report, di cui speriamo di poter mettere a parte tutte a stretto giro.

Invitiamo nuovamente a promuovere iniziative sui temi di genere i vari circoli, come già fatto oggi dal circolo PD Testaccio, con il quale abbiamo già avuto modo di interloquire proficuamente il 15 aprile scorso, avendo supportato l'organizzazione dell'iniziativa "Donne, Europa, Territorio". Passo la parola a Maddalena Vianello.

Maddalena Vianello:

Ringraziamenti al circolo, alle donne che hanno costruito l'incontro e a tutte le presenti che anche in questa occasione dimostrano il desiderio di partecipazione nell'ambito della Conferenza delle Democratiche di Roma.

L'incontro è nato da una proposta di Roberta Agostini e Cecilia D'Elia di organizzare un momento di riflessione intorno al tema del consenso nell'ambito della violenza maschile contro le donne. Di fronte a questa proposta è nata l'idea di organizzare un'Assemblea tematica delle Democratiche di Roma per mettere a sistema e in rete un tema così delicato e centrale anche alla luce dei recenti fatti di cronaca. È importante dirlo perché la proposta mia e di Silvia è quella chiedere a tutte le aderenti di farsi parte attiva per organizzare incontri tematici che possano trasformarsi in assemblee generali che possano dare appuntamento nei diversi circoli di Roma, grazie al protagonismo di tutte.

Abbiamo accolto con particolare interesse questa proposta di incontro perché ci sembra un primo momento di riflessione e approfondimento verso il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza maschile contro le donne.

Il nostro è un ordinamento che consegna alle donne l'onere della prova dell'abuso subito, o meglio che si presuppone quasi sempre che subito non sia. Al contrario, diversi ordinamenti consegnano al maltrattante l'onere di dimostrare la propria innocenza. L'approccio del nostro ordinamento non è neutro, ma frutto del patriarcato che ancora oggi misura la prontezza della reazione delle donne di fronte alla violenza in centimetri di stoffa e minuti ritenuti più o meno sufficienti per esprimere consenso.

Il consenso non è interpretabile: sì è sì, e no è no. E conosciamo benissimo la fatica profonda che è necessaria per far emergere una violenza. Oltre ad essere vittime, non possiamo subire una doppia vittimizzazione nell'essere messe sul banco degli imputati come se le autrici di reato fossimo noi.

Cecilia D'Elia:

La legge contro la violenza sessuale (66/1996), che l'ha resa un reato contro la persona e non contro la moralità pubblica e il buon costume è stata difficile da ottenere. Dalla prima proposta d'iniziativa popolare, in cui una parte del femminismo decise di farsi legislatore all'approvazione nel 1996 della legge sono stati necessari ben 18 anni di discussioni e conflitti, attraverso diverse legislature. Era così difficile riconoscere che siamo persone!

La legge è l'unica di quelle importanti a "favore delle donne" votata insieme alla destra, anzi l'approvazione fu possibile grazie all'accordo anche con Alleanza Nazionale. Come tutte le leggi sulla violenza votata in modo emergenziale.

L'articolo dice che "chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali..."

Abbiamo dopo continuato a cambiare ulteriormente le norme, soprattutto sul versante penale, e oggi chiediamo soprattutto che si facciano passi avanti sul terreno della prevenzione, dell'educazione, del rafforzamento dei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, della formazione degli operatori. Anche perché troppo spesso il problema è la vittimizzazione secondaria.

Da allora anche l'elaborazione femminista si è arricchita, oggi parliamo di femminicidio, abbiamo parole per dire meglio l'esperienza della violenza maschile contro le donne.

Leggendo però l'articolo sulla violenza sessuale oggi notiamo subito che manca il riferimento al consenso.

In Italia nel 2013 abbiamo ratificato la Convenzione di Istanbul che per violenza o stupro intende atto sessuale non consensuale e specifica che il consenso può essere tolto in ogni momento.

La Spagna nel 2022 ha approvato la "Legge per la garanzia integrale della libertà sessuale", detta legge del *Solo sí es sí*.

In effetti pur sostenendo che l'impegno prioritario nel nostro Paese più che sul versante del diritto penale dovrebbe rafforzarsi negli altri ambiti, va detto che mancano una legge sul consenso e una legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

In Senato stiamo cercando di accelerare l'iter di quest'ultima, che era iniziato. Alla Camera so che stanno chiedendo che inizi quello della proposta sul consenso.

Abbiamo come democratiche due proposte di legge sul consenso, al Senato il ddl [90](#) prima firmataria Valente, alla Camera la pdl. [1693](#) prima firmataria Boldrini.

La prima aggiunge semplicemente "senza consenso" a "con violenza o minaccia", la seconda riscrive articolo riconducendo il reato alla mancanza consenso e definisce il consenso.

Dietro la questione del consenso c'è il riconoscimento della credibilità della parola femminile e il rispetto della loro autonomia. Per questo è così centrale.

Oria Gargano:

L'articolo 609 bis del Codice Penale italiano, ottenuto dopo oltre 20 anni di lotte del movimento femminista, punisce la condotta di chi costringe ad atti sessuali "con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità". Fa dunque riferimento ad un immaginario estremamente convenzionale, in cui lo stupratore esce dal buio dei peggiori incubi di ogni donna e l'aggredisce all'improvviso. Per dimostrare di essere stuprata la donna deve recare lividi e ferite sul corpo, deve presentarsi insomma come la vittima perfetta.

L'interpretazione della norma presso Tribunali profondamente immersi nella cultura patriarcale ha fatto sì che a essere processata sia stata e sia la vittima del reato, della quale sono accuratamente scandagliate la vita privata, la condotta e la situazione contingente, dall'abbigliamento all'eventuale assunzione di alcool o sostanze – producendo interrogatori aberranti e sentenze scandalose.

La realtà è che gli stupratori sono il più delle volte uomini che vivono quest'epoca, in cui la segregazione tra i sessi non esiste più, e apprezzano la facilità con la quale si possono intessere relazioni. Dietro questa parvenza di modernità si agita lo spettro del predominio maschile arcaico, che ritiene di giovare dell'acquisita libertà delle donne senza riconoscere l'autorevolezza del loro desiderio. In questi casi l'approccio può apparire, sulle prime, un normale corteggiamento; e la ragazza/donna può ovviamente deciderne passaggi e fasi, pretendendo, se vuole, che l'approccio abbia dei limiti dettati dalla propria disponibilità e dal proprio desiderio, perché l'atto sessuale non è un unicum, ma un insieme di effusioni, una escalation i cui step debbono essere graditi ad entrambe le persone.

Un uomo che al diniego della donna continua ed impone il proprio desiderio solipsistico è uno stupratore, Punto. Questo ci dice la Convenzione di Istanbul, quando definisce lo stupro "atto sessuale senza consenso", e stabilisce che il consenso va espresso, in modo esplicito o implicito, in ogni fase del rapporto.

Modificare la norma serve a cambiare le procedure nei Tribunali, e a veicolare una cultura di reale parità tra partner, in cui il desiderio di uno non può prescindere dal desiderio dell'altra, mettendo al centro la percezione della donna, che ha diritto ad agire la propria sessualità ed a stabilirne intensità e modalità, nei limiti di ciò che gradisce.

Questo principio dovrebbe essere al centro della nuova formulazione del reato di violenza sessuale, che deve modificare le procedure nella maniera adeguata, perché la vittima del reato ottenga giustizia piuttosto che ritrovarsi sul banco degli imputati.

Questo principio, inoltre, è già presente in un'altra fondamentale Convenzione internazionale, quella sulle molestie sul lavoro (ILO 190 2019), che qualifica i comportamenti da sanzionare "inaccettabili", facendo riferimento alla specifica percezione di chi li subisce, integrando il concetto di "indesideratezza" usato dal Codice di Pari Opportunità.

Roberta Agostini:

Per la nostra battaglia contro la violenza affrontare il tema del consenso è cruciale. La Conferenza delle Democratiche intende portare avanti una mobilitazione nazionale anche in vista del 25 novembre, un percorso di discussione anche attraverso i tavoli di lavoro tematici inaugurati alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia e che vogliamo proseguire anche a livello territoriale. Chiediamo che nel nostro ordinamento si possa riconoscere, come prevede anche la Convenzione di Istanbul, che lo stupro non è sempre e necessariamente legato agli elementi della violenza o della minaccia, ma che sempre è un atto sessuale non consensuale.

Si tratta di una discussione difficile, come ha dimostrato la vicenda di approvazione Direttiva UE contro la violenza di genere, il cui testo finale è stato modificato eliminando l'articolo 5 che prevedeva la definizione di stupro come atto sessuale non consensuale. In Europa esistono diversi modelli (in 14 paesi bisogna provare la minaccia e l'uso della forza, in altri come in Germania, si dà importanza alla manifestazione di dissenso, in altri ancora -Spagna- il modello è quello consensuale "solo sì è sì".)

La violenza è una grande questione politica e sociale. È la manifestazione della crisi di un ordine maschile minacciato dalla libertà delle donne, che però è ancora vivo. Assistiamo all'incapacità di riconoscere la parola e l'autonomia femminile, che si esprime a tutti i livelli: nelle aule di tribunale, dalle stanze dell'ascolto pro-vita negli ospedali, alle sottovalutazioni dei pericoli che corrono le donne minacciate. Mettere al centro del nostro ordinamento il valore del consenso significa dare credito e forza alla parola delle donne, contro tutti gli stereotipi.